



**Religiosi Camilliani
Santuário San Giuseppe**
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXII Domenica del tempo ordinario – 9 Novembre 2025

Prima lettura - 2Mac 7,1-2.9-14 - Dal secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». [E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Salmo responsoriale - Sal 16 - Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno. Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi, io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Seconda lettura - 2Ts 2,16-3,5 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Vangelo - Lc 20,27-38 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il

secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Domenica scorsa 2 novembre Commemorazione dei fedeli defunti, abbiamo riflettuto sulla vita e sulla morte. Oggi le letture ci invitano a pensare alla nostra sopravvivenza nell'al di là. La tradizione cattolica nella descrizione dell'al di là ha attinto anche alla cultura egizia e greca oltre che dal Vangelo. Proprio per questo siamo chiamati a non fermarci alle immaginazioni umane sulla vita eterna, ma dobbiamo purificare la nostra fede dagli involucri culturali, religiosi, immaginativi che riguardano il futuro. Tutte le religioni, nessuna esclusa, hanno una fervida immaginazione sul futuro di Dio, tutte sanno per filo e per segno come andrà a finire, peccato che queste religioni abbiano un'idea diversa del futuro di Dio. Credo che di fronte al mistero di Dio e del nostro futuro sia più conveniente e importante fare silenzio, perché più ragioniamo con la nostra testa, più immaginiamo il futuro e più ci allontaniamo dal vero e autentico futuro di Dio. Lasciamo fare a Lui che sicuramente saprà fare meglio di noi! Questo perché noi crediamo in un Dio non dei morti, ma dei vivi «Il Signore è Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: Dio non è dei morti, ma dei viventi perché tutti vivono in Lui». Noi crediamo non a un Dio dei morti, di morte, ma a un Dio dei vivi, della vita, al quale nulla è impossibile come ha detto l'angelo a Maria. Nulla è impossibile a Dio, neppure far risuscitare i morti, anche se, in realtà, non moriamo ma continuiamo a vivere con altre modalità, in altre dimensioni, ma la nostra vita, attenendoci a quello che ci dice la fede, continua. Dobbiamo riflettere sulla morte per dare senso autentico alla vita. La prima riflessione è che la vita non esaurisce la totalità dell'uomo. Oggi, purtroppo, siamo troppo concentrati sul presente, sull'oggi, sul consumare tutto e subito, senza prospettive, visioni, senza minimamente pensare a un futuro. In realtà viviamo in un perimetro mortale, che è quello racchiuso tra lo spazio e il tempo. Viviamo dentro la prigione dello spazio e del tempo: tutto quello che pensiamo, immaginiamo, ragioniamo, lo stesso nostro linguaggio è mutuato dallo spazio e dal tempo. Quando usciremo dalla dimensione spazio/temporale, entreremo in una dimensione 'altra' che la nostra mente non può immaginare talmente è immensa e incontreremo un Dio altro che non è quello proposto dalle religioni, frutto della nostra mente e del nostro ragionamento. Di fronte a questo Dio altro, i nostri sentimenti saranno di stupore e di meraviglia, sarà lo stupore e la meraviglia di incontrare una realtà che la nostra mente non può minimamente immaginare. Questa realtà che incontreremo sarà quella di un Dio che è amore. Lo dicevo anche domenica scorsa: siamo amati per quello che siamo, non per quello che vorremmo essere o che dovremmo essere, non per quello che gli altri vorrebbero che fossimo, ma esattamente per quello che siamo, con le nostre fragilità, con le nostre miserie, con i nostri limiti, con i nostri peccati. L'amore di Dio è talmente gratuito da accoglierci esattamente per quello che siamo. Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è sempre più grande del nostro cuore. Proprio perché ci accoglie con l'immensità del Suo amore, lo fa in modo

nominativo: il nostro nome è l'espressione della nostra identità soggettiva e quindi Dio non ci ama in modo indistinto, ma uno per uno. Questo amore personale, soggettivo di Dio nei nostri confronti, dovrebbe scaldarci il cuore, aiutarci a contemplare questo amore immenso di Dio. Siamo quello che siamo stati capaci di costruire nell'amore. È qui il segreto della vita futura! Quando pensiamo all'al di là, pensiamo al giudizio: "morte-giudizio, inferno-paradiso". In realtà, almeno questa è la mia speranza, è che non ci sia nulla di tutto questo. Quando ci presenteremo davanti a Dio, che è amore, riconosceremo l'amore solo se siamo stati capaci di vivere una vita d'amore, se l'amore è stato l'epicentro della nostra esistenza, se siamo stati capaci di donare amore agli altri. Se invece la nostra vita è stata di odio, di violenza, di guerra, di morte, di fronte all'amore di Dio, ci sentiremo incapaci di riconoscere questo amore e ci autoelimineremo dalla realtà d'amore di Dio. Non è un problema di giudizio e di castigo, ma di scelta che facciamo nella nostra vita, perché di fronte all'Amore, per riconoscere l'Amore dovremmo essere stati capaci di vivere in questa esistenza l'amore. Gesù Cristo, risorto dai morti, diventa la strada maestra per la conoscenza di Dio e dell'amore. Gesù risorto dai morti è il segno concreto del Regno ulteriore dell'amore di Dio, perché è vissuto contemporaneamente in Dio e per quaranta giorni anche con i Suoi discepoli. Per quaranta giorni Gesù si è manifestato ai Suoi discepoli, era presente in Dio ma anche nella vita dei Suoi discepoli: ha mangiato con loro, si è accompagnato a loro, pensiamo alla parola dei discepoli di Emmaus, ha condiviso con loro la Sua vita di risorto. Questo ci dice che non moriremo, ma continueremo a vivere, magari cambiando modo di vivere, ma non moriremo. I nostri morti, quindi, sono con noi, la loro presenza non è sentimentale, ma reale, concreta perché non sono finiti chissà dove, ma sono qui con noi, oggi, in questa chiesa, sono presenti alla nostra vita, continuano a camminare con noi nell'esistenza terrena, sono al nostro fianco per aiutarci a vivere, a credere, a sperare e continuare a vivere, soprattutto nei momenti del dolore, della sofferenza, dello smarrimento, del vuoto, della disperazione, della solitudine. Dobbiamo sentirli presenti alla nostra vita, parlare e pregali affinché ci aiutino a non smarrire mai la strada della conoscenza, che è l'amore. Questo è il senso autentico della "risurrezione della carne" che professiamo nel credo. Dobbiamo superare il dualismo antropologico della cultura greca: non c'è una divisione anima e corpo, non è che il corpo va nel cimitero e l'anima va in paradiso, l'anima e il corpo sono un tutt'uno, è la nostra personalità, identità, il nostro essere che continua a vivere. Quindi, continueremo a vivere con la totalità della nostra esperienza umana in Dio. Questo è il senso del brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, dove Gesù è provocato dai sadducei. I farisei prima e i sadducei dopo, provocano Gesù per trovarlo in fallo, perché aveva smascherato l'ipocrisia del Sinedrio, che era formato dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani dicendo loro che avevano ridotto il Tempio a una spelonca di ladri. «In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione». I sadducèi derivano da Sadoc, sacerdote al tempo di Re Davide, che con un imbroglio aveva consacrato re Salomone al posto di Adonia e proprio per questo era stato premiato diventando il primo sommo sacerdote di Israele. Quindi i sadducei rappresentavano la casta, l'aristocrazia sacerdotale, ma soprattutto l'aristocrazia economica. È per questo motivo che non credevano nella risurrezione dei morti, perché stavano così bene su questa terra che non avevano certo in mente di andare a finire da un'altra parte. C'è un motivo molto più serio per cui non credevano nella risurrezione dei morti, perché riconoscevano della Bibbia solo la Tōrah, i primi cinque libri di Mosè e il primo accenno alla risurrezione lo

troviamo nel Libro di Daniele, che è successivo. A causa di questo pongono a Gesù il problema della legge del levirato: «Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello». Questa è la legge: quando moriva il marito senza lasciare figli, la vedova doveva sposare il cognato per poter generare un figlio maschio a cui veniva messo il nome del defunto, e garantire così la discendenza. Gesù risponde provocandoli perché i sadducei non credevano né alla risurrezione né agli angeli dicendogli «Infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio». Gli angeli non sono generati dall'uomo, ma sono una realtà di Dio: coloro che muoiono non sono più generati dagli uomini ma da Dio e quindi sono figli Suoi, per cui non valgono più le leggi degli uomini. Non possiamo applicare le leggi, le regole, le tradizioni, la mentalità degli uomini a quello che sarà il futuro di Dio. «Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Noi crediamo nella risurrezione dei morti, ma in realtà dovremmo credere al fatto che non moriremo. C'è solo un passaggio, un cambiamento di vita: la nostra vita continua in Dio. Ecco perché i nostri morti li dobbiamo pensare vivi, felici, beati, sorridenti, abbracciati dall'immenso abbraccio del grande amore di Dio. Il pensiero di un Dio che ci accoglie nel Suo amore in modo gratuito, per quello che siamo, rende leggero il nostro spirito. Il pensiero di un Dio che è pronto a condannarci, a castigarci rende pesante la nostra vita e la nostra fede. In fondo inculcando la paura di Dio non si arriva da nessuna parte. Sentendoci figli e quindi liberi, capaci di scelte d'amore, la fede diventa la grande realtà che aiuta a dare senso profondo alla nostra speranza. Sperare in un Dio d'amore, che ci accoglie e ci ama, vuol dire non essere persone illuse, paurose, ma persone che si abbandonano e confidano in Dio che è solo amore senza limiti.

Lunedì 24 novembre p.v. Median Orizzonti Onlus ha organizzato una cena solidale, dal titolo "Con i piedi fortemente poggiati sulle nuvole", per sostenere il progetto Salute Accessibile rivolto a pazienti bisognosi individuati da alcune Associazioni di Torino, presso il Presidio Sanitario San Camillo. **Appuntamento alle ore 20:00 al Ristorante del Circolo Canottieri Esperia Torino, in Corso Moncalieri 2.** Sarà ospite il Maestro Arturo Brachetti.



Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro
e riporta il Codice Fiscale di
Median Orizzonti Onlus 97661540019